

*nel Duecento sulla funzione dei ceti intellettuali, qui si identifica con una figura di letterato che spende socialmente il suo sapere.*

Acciò che<sup>1</sup> la scienza è l'ultima perfezione de la nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade<sup>2</sup>, tutti naturalmente al suo<sup>3</sup> desiderio semo subietti<sup>4</sup>. Veramente<sup>5</sup> da questa nobilissima perfezione molti sono privati per diverse cagioni, che dentro a l'uomo e di fuori da esso lui rimovono da l'abito di scienza<sup>6</sup>. Dentro da l'uomo possono essere due difetti e impedi-  
 5 [men]ti: l'uno da la parte del corpo, l'altro da la parte de l'anima<sup>7</sup>. Da la parte del corpo è quando le parti sono indebitamente disposte, sì che nulla ricevere può, sì come sono sordi e muti e loro simili<sup>8</sup>. Da la parte de l'anima è quando la malizia vince in essa, sì che si fa seguitatrice di viziose delectazioni, ne le quali riceve tanto inganno che per quelle ogni cosa tiene a vile<sup>9</sup>. Di fuori da l'uomo possono essere similmente due cagioni intese, l'una de le quali è in-  
 10 duttrice di necessitade, l'altra di pigrizia<sup>10</sup>. La prima è la cura familiare e civile<sup>11</sup>, la quale convenevolmente a sé tiene de li uomini lo maggior numero, sì che in ozio di speculazione esser non possono<sup>12</sup>. L'altra è lo difetto del luogo<sup>13</sup> dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano.

Le due di queste cagioni, cioè la prima da la parte [di dentro e la prima da la parte] di fuori<sup>14</sup>,  
 15 non sono da vituperare, ma da escusare e di perdono degne; le due altre<sup>15</sup>, avvegna che l'una più<sup>16</sup>, sono degne di biasimo e d'abominazione<sup>17</sup>. Manifestamente adunque può vedere chi bene considera, che pochi rimangono quelli che a l'abito da tutti desiderato<sup>18</sup> possano pervenire, e innumerabili quasi sono li 'mpediti che di questo cibo sempre vivono affamati<sup>19</sup>. Oh beati quelli pochi che seggiono a quella mensa dove lo pane de li angeli si manuca<sup>20</sup>! e miseri  
 20 quelli che con le pecore hanno comune cibo<sup>21</sup>! Ma però che<sup>22</sup> ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto<sup>23</sup> di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura

<sup>1</sup> Acciò che, per il fatto che.

<sup>2</sup> la scienza ... felicitade, la vera felicità si acquista nella contemplazione della verità.

<sup>3</sup> suo, della scienza.

<sup>4</sup> semo subietti, siamo soggetti.

<sup>5</sup> Veramente, ciononostante.

<sup>6</sup> lui rimovono ... scienza, gli impediscono di acquisire l'attitudine alla scienza.

<sup>7</sup> l'uno ... anima, l'un difetto concerne il corpo, l'altro l'anima.

<sup>8</sup> Da la parte ... simili, il difetto del corpo si ha quando le varie parti di esso non sono adeguatamente disposte a svolgere la loro funzione, come accade per i difetti dell'udito, della parola, e per difetti analoghi.

<sup>9</sup> Da la parte ... vile, il difetto spirituale si ha quando l'anima si lascia dominare dall'inclinazione al male, cosicché essa si abbandona ai diletti peccaminosi e ne rimane a tal punto ingannata che reputa vile ogni altra cosa.

<sup>10</sup> possono ... pigrizia, si possono tenere presenti analogamente due ordini di cause: gli obblighi della vita familiare e sociale («la cura familiare e civile» di cui parla subito dopo) e la pigrizia.

<sup>11</sup> la cura ... civile, le occupazioni della famiglia e le responsabilità della vita sociale.

<sup>12</sup> in ozio ... possono, non hanno l'agio di dedicarsi allo studio e alla meditazione.

<sup>13</sup> lo difetto del luogo, la mancanza di strutture del luogo in cui si vive (da ogni studio privato) e le scarse possibilità di scambi culturali (da gente studiosa lontano).

<sup>14</sup> la prima ... fuori, cioè la disposizione fisiologica inadeguata e gli impedimenti esterni delle necessità familiari e civili.

<sup>15</sup> le due altre, cioè la preferenza data ai piaceri del corpo e la pigrizia.

<sup>16</sup> avvegna ... più, per quanto sia più colpevole la prima.

<sup>17</sup> abominazione, condanna, riprovazione.

<sup>18</sup> l'abito ... desiderato, cioè quello della scienza.

<sup>19</sup> li ... affamati, quelli che sono tenuti lontani dal nutrimento sempre desiderato della scienza.

<sup>20</sup> dove ... manuca, dove si mangia il pane degli angeli, cioè la sapienza («L'uomo mangiò il pane degli angeli», *Salmi*, 77,25).

<sup>21</sup> miseri ... cibo, miseri che hanno una vita esclusivamente animale.

<sup>22</sup> però che, poiché.

<sup>23</sup> difetto, danno.

veggiono erba e ghiande sen gire mangiando<sup>24</sup>. E acciò che misericordia è madre di beneficio<sup>25</sup>, sempre liberamente coloro che sanno porgono de la loro buona ricchezza a li veri poveri<sup>26</sup>, e sono quasi fonte vivo<sup>27</sup>, de la cui acqua si refrigera la naturale sete<sup>28</sup> che di sopra è nominata. E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggiono ricolgo di quello che da loro cade<sup>29</sup>, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati<sup>30</sup>, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata<sup>31</sup>; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio<sup>32</sup> di ciò ch'io ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebbe esser mangiata<sup>33</sup>. E questo [è quello] convivio, di quello pane degno, con tale vivanda qual io intendo indarno [non] essere ministrata<sup>34</sup>. E però ad esso non s'assetti<sup>35</sup> alcuno male de' suoi organi disposto, però che né denti né lingua ha né palato<sup>36</sup>; né alcuno assettatore<sup>37</sup> di vizii, perché lo stomaco suo è pieno d'omori venenosi contrarii<sup>38</sup>, sì che mai vivanda non terrebbe. Ma vegna qua qualunque è [per cura] familiare o civile ne la umana fame rimaso<sup>39</sup>, e ad una mensa con li altri simili impediti s'assetti<sup>40</sup>; e a li loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizia si sono stati<sup>41</sup>, che non sono degni di più alto sedere<sup>42</sup>: e quelli e questi prendano la mia vivanda col pane, che la farò loro e gustare e patire<sup>43</sup>.

(Dante, *Convivio*, I, 1, in *Opere minori*, I, 2, a cura di C. Vasoli e D. De Robertis, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, pp. 5-12)

**Analisi del testo** Il ragionamento di Dante procede dall'enunciazione di un principio generale (tutti gli uomini per natura desiderano conoscere, righe 1-2) attraverso una serie di distinzioni che ne limitano l'ampiezza e ne correggono

<sup>24</sup> *coloro ... mangiando*, coloro che si sono cibati del pane della scienza, i dotti, provano compassione per quelli che vedono nutrirsi di erba e ghiande, cioè per gli uomini che sono esclusi, come le bestie, dalla vita intellettuale.

<sup>25</sup> *E acciò ... beneficio*, e poiché la compassione genera la volontà di arrecare beneficio.

<sup>26</sup> *li veri poveri*, gli ignoranti.

<sup>27</sup> *fonte vivo*, fonte di vita.

<sup>28</sup> *la naturale sete*, la sete di sapienza.

<sup>29</sup> *E io ... cade*, Dante afferma di non considerarsi un vero sapiente; tuttavia, dopo aver fuggito i piaceri volgari, si è fatto umile scolaro dei dotti raccogliendo le briciole del loro convivio.

<sup>30</sup> *quelli ... lasciati*, quelli che ho lasciato dietro di me, superandoli in dottrina.

<sup>31</sup> *per la dolcezza ... dimostrata*, per la dolcezza che io sento nell'apprendere, mosso da compassione verso gli altri per aver provato io stesso quanto sia misera la vita dell'ignorante, ho tenuto in serbo per i miseri qualcosa che già da tempo ho fatto loro conoscere. Dante allude alle quattordici canzoni allegoriche che si proponeva di commentare nel *Convivio* e che già aveva, almeno in parte, divulgate.

<sup>32</sup> *un generale convivio*, un convivio spirituale, un banchetto di sapienza.

<sup>33</sup> *di quello ... mangiata*, Dante offrirà a chi è desideroso di apprendere non solo le canzoni (*la vivanda*) ma anche il loro commento dottrinale (*il pane*) senza il quale non potrebbero essere intese.

<sup>34</sup> *E questo ... ministrata*, e appunto questo è quel convivio in cui si imbandisce il pane più adatto per quella vivanda che non voglio sia servita invano.

<sup>35</sup> *s'assetti*, si siede.

<sup>36</sup> *alcuno ... palato*, nessuno che non sia in grado di gustare questi cibi.

<sup>37</sup> *assetatore*, seguace, cultore.

<sup>38</sup> *pieno ... contrarii*, pieno di umori velenosi e non adatti alla digestione.

<sup>39</sup> *qualunque ... rimaso*, chiunque per impegni familiari o civili è rimasto insaziato della fame di sapere.

<sup>40</sup> *ad una mensa ... impediti s'assetti*, siede alla stessa mensa con gli altri che sono rimasti analogamente impediti nel cammino verso la scienza.

<sup>41</sup> *per pigrizia ... stati*, sono rimasti oziosi, indolenti.

<sup>42</sup> *non ... sedere*, devono sedere ai piedi dei primi perché di loro meno scusabili.

<sup>43</sup> *patire*, digerire, smaltire.

no la genericità. Esistono infatti impedimenti che escludono taluni dalla possibilità di accostarsi al sapere. Tali impedimenti possono derivare:

1. dagli individui stessi e allora si distinguono in
  - a. difetti fisici (sordità, mutismo, ecc.)
  - b. difetti spirituali (tendenza incontrollata ai piaceri peccaminosi)
2. dall'ambiente e si distinguono in
  - a. gli affari familiari e politici, che necessariamente distolgono dallo studio
  - b. le caratteristiche materiali del luogo in cui si vive, che può essere remoto da qualsivoglia possibilità di incontro con uomini di scienza e può quindi indurre alla pigrizia intellettuale.

Stabilite queste categorie, Dante individua i suoi lettori nel gruppo di coloro che non si sono potuti dedicare agli studi perché la famiglia e la vita politica li hanno costretti ad attività esclusivamente pratiche (nel nostro schema: 2a); non esclude, ma ammette in una posizione subalterna, quelli che sono vissuti (per colpa dell'ambiente) nel disinteresse per la dottrina.

Possiamo quindi concludere che, in linea di principio, Dante accetta di scrivere per lettori di varia provenienza territoriale e sociale, purché individualmente ben disposti ad apprendere: anche l'abitante delle campagne (il luogo «difettoso», lontano da ogni gente studiosa) può entrare a far parte, se non ha manchevolezze fisiche o spirituali, del pubblico del *Convivio*. Tuttavia l'opera appare destinata in primo luogo ai *cittadini del ceto dirigente*. Dobbiamo però notare che Dante si propone finalità diverse da quelle con cui dichiaravano di scrivere i trattatisti e i volgarizzatori del Duecento: egli infatti non vuole fornire strumenti per la gestione del potere ai politici, ma intende avviare i lettori alla contemplazione disinteressata del «vero» filosofico e poetico («ozio di speculazione», riga 11).

Sulla composizione del suo pubblico, formato di uomini e donne nobili per qualità personali e stato sociale ma «non litterati», Dante torna in altri passi del *Convivio* (si veda, per esempio, I, 9).

**Esercizi** Secondo Dante gli uomini, nel realizzare la loro perfezione — che consiste nell'acquisto del sapere —, incontrano ostacoli, che dipendono alcuni dalla *natura*, altri dalla *società*; quali sono gli uni e gli altri? e quali sono considerati irrimediabili?

## MAT II Convivio

### 24

Nell'intenzione di Dante, e come risulta da vari passi, l'opera avrebbe dovuto essere composta da quindici trattati in prosa: a uno proemiale ne sarebbero seguiti altri quattordici, ciascuno dei quali dedicato all'illustrazione letterale e allegorica di una lirica dell'autore. In effetti, essa rimase incompiuta, poiché Dante scrisse, tra il 1304 e il 1307, solo quattro dei trattati progettati: oltre al proemio, le esposizioni di tre canzoni da lui composte a Firenze alquanto tempo prima e non in vista del commento, la cui idea fu concepita dallo scrittore assai più tardi, nei primi anni dell'esilio. Nel trattato proemiale Dante indica la genesi, la destinazione e i caratteri del libro. Il *Convivio* trae origine dalla volontà del poeta di difendere la propria fama, danneggiata dalla condanna all'esilio, e